

# Cultura

Una giornata di studio per ricordare Argan

Un anno fa moriva Giulio Carlo Argan. Per ricordarne la figura di studioso e l'impegno politico che lo portò ad essere sindaco di Roma, il gruppo Pds del Senato e l'associazione «Rinuccio Bianchi Bandinelli» hanno organizzato per domani una giornata di studio presso l'ex hotel Bologna. Sarà presente il presidente del Senato, Spadolini. Fra gli altri interverranno: Bobbio, Ronchey, Einaudi e Occhetto.

Umberto Eco insignito della «Legion d'honneur»

Umberto Eco sarà insignito della croce della «Legion d'honneur», la più prestigiosa onorificenza della repubblica francese. Lo ha annunciato ieri il ministro della cultura francese, Jacques Toubon. La cerimonia avverrà domenica prossima ad Arles, nel sud della Francia, in occasione delle «Assises de la traduction littéraire», un incontro internazionale di traduttori.

CORRADO STAJANO  
scrittore e giornalista

«Il disordine» è il nuovo libro dell'autore di «Africo» e «Un eroe borghese». Mafia, corruzione, terrorismo: radiografia del paese «dopo la caduta del Muro di Milano attraverso delle storie rimaste irrisolte»  
«Non tutto è chiaro ancora. Dalle tangenti bisogna passare alle stragi»

## «Il vero mistero d'Italia»

IBIO PAOLUCCI

Da pochi giorni è in libreria il nuovo libro di Corrado Stajano *Il disordine* (pubblicato da Einaudi, pagine 285, Lire 20.000). Il libro è una radiografia dell'Italia delle tangenti, della corruzione politica, della mafia, della droga, dei sequestri, del terrorismo, della fine del sistema dei partiti, della Lega. L'autore non è nuovo a questi temi. Con *Il sovversivo* affrontò i temi della ribellione giovanile, con *Africo* quelli della mafia, con *L'Italia nichilista* quelli del terrorismo, con *Un eroe borghese* quelli della corruzione politica. In questa nuova opera, Stajano, parla, emblematicamente, di caduta del «Muro di Milano».

In questa tua analisi della società italiana, Stajano, hai trovato dunque solo disordini?

No, non solo. Ma io racconto proprio il disordine. Ritengo che debba essere raccontato con molta semplicità tutto quanto è accaduto, e questo anche perché, crollato quello che io chiamo «il muro di Milano», bisogna fare un po' di conti. La mia impressione è che ci sia un'incapacità di discutere di quanto è successo nel passato recente e nel passato prossimo.

Per quali ragioni?

Beh, un po' per paura, un po' per non turbare equilibri. Anche per timidezza. Manca un'analisi seria di quel che è successo. Pure, non può esserci il nuovo senza un approfondimento delle ragioni della caduta del vecchio. Io tento di farlo, raccontando delle storie vere, rimaste irrisolte, facendo parlare la gente: la signora che dice che ogni mattone ci è costato un milione, o quello che rammenta che il sindaco Greppe è morto povero in canna, o l'operaio «Colentano» che sale su una torre altissima minacciando di gettarsi giù se non gli verrà promesso che nessuno della sua fabbrica sarà licenziato. E attraverso queste storie

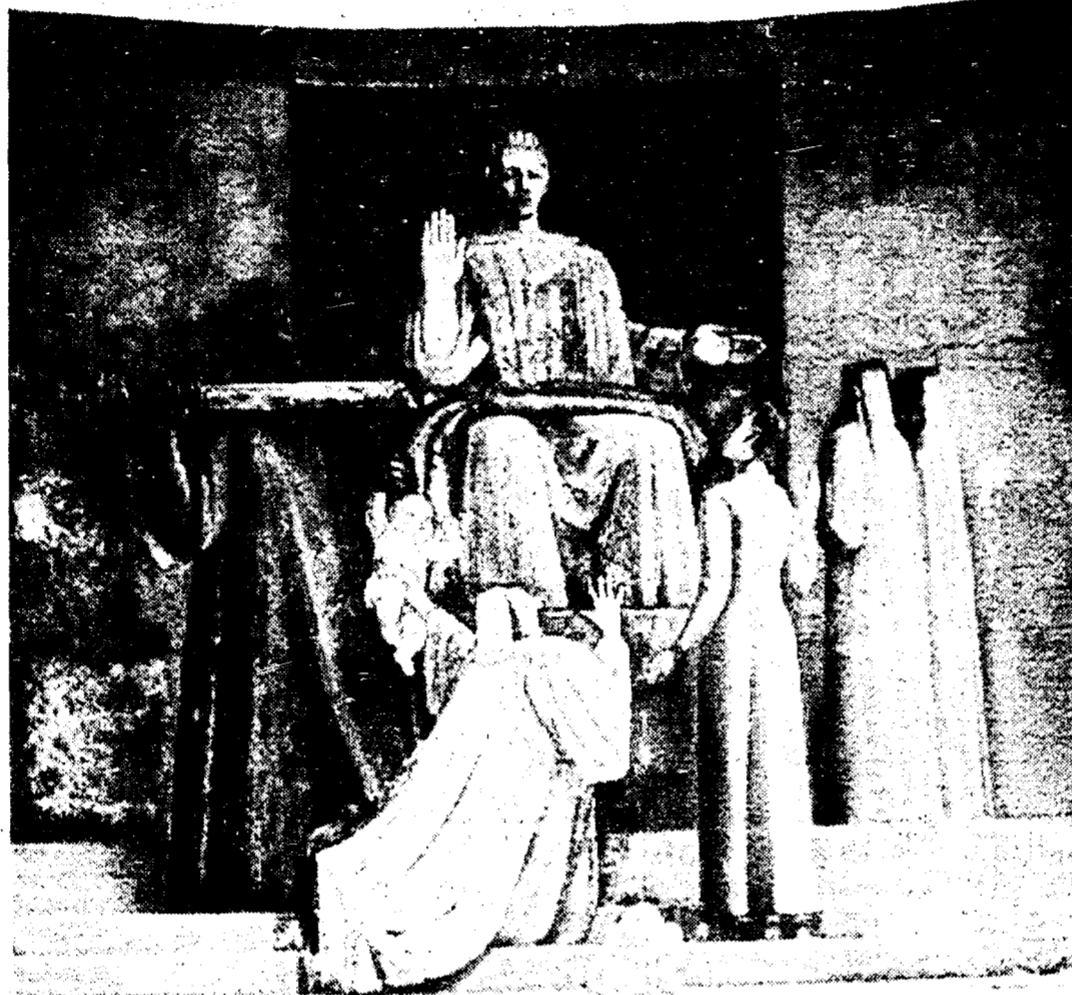
che cerco di affrontare i problemi sociali e politici più generali.

Per esempio?

La caduta di una classe dirigente e la faticata ricomposizione di una nuova classe che assume la direzione del paese. Poi ci sono problemi sociali, che mi stanno molto a cuore, quelli delle grandi aree abbandonate, della classe operaia. Una classe che, bene o male, ha tenuto in piedi la democrazia nel nostro paese. Oggi stiamo vivendo un momento decisivo. La mafia, il Sud, la droga, il disadattamento. Sono tanti i problemi, che io, per l'appunto, cerco di affrontare attraverso storie vere. Chiudo il libro con un lungo colloquio con Gherardo Colombo, uno dei giudici dell'inchiesta «Mani pulite». Io credo profondamente in quello che hanno fatto i magistrati di Milano. Ma mi sono convinto che dopo quella che viene chiamata la «rivoluzione dei giudici», deve seguire una rivoluzione sociale, civile, perché altrimenti resta qualcosa di incompiuto.

Mi ha colpito quello che ti dice il giudice Colombo, a proposito dell'inchiesta sulle tangenti. «In effetti - dice il dott. Colombo - abbiamo avuto tra le mani solo dei frammenti, finora. Se fossimo costretti a fermarci qui vorrebbe dire che non si vuole, non si riesce, non si può arrivare a far emergere tutta una serie di fatti che nascondono le chiavi di interpretazione di quanto è successo in Italia dalla strage di piazza Fontana in poi. Pensi davvero che si possa, attraverso queste indagini, arrivare finalmente a chiarire i tanti torbidi misteri del nostro paese?»

Ma certo che Colombo ha ragione, perché il vero problema è quello delle stragi. Il momento vero dell'inchiesta sarà quando i magistrati riusciranno a trovare i collegamenti tra



la corruzione politica e le stragi che hanno insanguinato l'Italia. I soldi rubati, d'accordo, miliardi e miliardi, cifre da capogiro. È molto importante, intendiamoci, che i corrotti siano stati smascherati e colpiti dalla giustizia. Ma a me serve soprattutto capire a che cosa sono serviti questi soldi. Se sono serviti, cioè, per operazioni destabilizzanti. «Mani pulite»

non deve limitarsi alla corruzione. I giudici devono sforzarsi di chiarire il nodo centrale delle stragi. Se no, non faremo passi in avanti.

Sì, certo. Ma non parliamo, per carità, di servizi devianti, perché mi viene da ridere. Devianti? Ma sono quelli che hanno fatto il loro dovere, i devianti. Una minoranza. L'inchiesta, insomma, deve essere una grande occasione civile e politica per rovesciare proprio il «giungla del malaffare». E se non sapremo chi sono i mandanti delle stragi, da piazza Fontana a via

Palestro, non arriveremo al cuore della verità.

Nel libro sei molto duro contro quelli che chiami i «riciclatori» che operano nel campo dell'organizzazione. Nostri colleghi, laudatori le-ri, severissimi censori oggi.

Lasciami citare il Leopardi della *Giustizia*: «Non se il riso o la pietà prevale». Semplice-

mente penoso vedere questi affannosi tentativi di riciclarci. Gente che abbiamo visto negli anni Ottanta vestire abiti craxiani, andreottiani, forlaniani, e che oggi cerca di spiegare a noi che cosa dobbiamo fare, come dobbiamo comportarci. Addirittura ci sono quelli che si accaniscono, oggi, contro Craxi e Forlani; quelli che incontrano e spiegano Andreotti, e sono gli stessi che ieri ridevano alle battute di Andreotti e che dicevano «sì» ancora prima che Craxi chiedesse ciò che voleva.

Trasformisti di ieri e di oggi. Fanno parte della nostra storia.

Sì, il trasformismo è un male italiano, ma non solo italiano. C'è un bel libro di Tiziano Terzani, *Buonanotte, signor Lenin*, in cui l'autore fa un viaggio dalla Siberia a Mosca, e ritrova, interrogando quelli che sono attualmente al potere, brezneviani e stalinisti, tutti con nuove maschere. Non è solo nostro il trasformismo, come vedi. In Italia, però, ha assunto caratteri, direi, catastrofici. Nella sua magistrale *Storia d'Italia* Benedetto Croce scrive che «dopo il 1885, il trasformismo si era così bene effettuato che non se ne parlò più, e il nome stesso uscì dall'uso». Che sapienza apologetica ha il Croce! Che capolavoro profetico quella frase, il nome stesso uscì dall'uso.

Dammi un tuo giudizio sulla Lega di Bossi.

Io dico che a chi parla di movimento nuovo, che finalmente ha messo sotto accusa i politici corrotti, bisogna replicare che la Lega non è il «Cavallo bianco» che spunta all'improvviso. C'è gente che si è sempre opposta alla corruzione, magistrati, giornalisti, urbanisti. Penso ad Alessandrini, a Tamburino, a Guarnelli, ad Ambrosoli, a Cederna, a tanti altri. La Lega, poi, dipende soprattutto da noi. Ma, insomma, ti pare che la Lega possa essere la rappresentazione del nuo-



Corrado Stajano. Sotto il titolo «Giudizio di Salomone», di Guido Cadorin

vo? Il paese ha necessità di movimenti politici più colti, più civili, più generosi. Non possiamo racchiudere l'idea di una società come la nostra in un movimento così angusto.

Parlami di Milano.

Ho fatto di tutto in questo mio *Diario* per rendere il trauma di una città come Milano, che appare come una persona depressa, che fatica ad alzarsi dal letto la mattina. E devo dire che i quattro mesi che sono trascorsi dalle elezioni non hanno fatto avvertire per nulla questo bisogno di ricominciare. Non hanno portato niente di nuovo. L'insufficienza culturale della Lega, sotto questo profilo, è un segno nefasto. Occorre uno slancio ideale, una spinta di cultura, un moto di libertà politica, di democrazia, che non sento.

Dimmi di Giuseppe Inzalaco, l'ex sindaco di Palermo assassinato il 12 gennaio '88. Per la prima volta, nel tuo libro, scrivi dell'organizzazione della mafia che ti svelò a Palermo. Che sopra

tutto, a Roma, ti disse, c'era Giulio Andreotti. Come mai non l'avevi mai detto?

Inzalaco me lo disse nell'81. Quando venne ucciso, ne parlai a Falcone e lui mi chiese se ero disposto a rendere testimonianza. Dissi di sì e lui verbalizzò la mia deposizione. Su giornali non ne scrisse. Ancora oggi, però, non presumo che quella che mi raccontò Inzalaco fosse la verità. Mi parve giusto, però, riferire al giudice Falcone e mi è sembrato giusto, oggi, scriverne nel mio libro.

Ecco, il tuo libro. Come lo definiresti?

Il mio non è un libro che racconta solo la negatività. Nelle storie che racconto ci sono sempre, in controluce, gli saltri, i nostri amici, i nostri compagni, quelli che hanno sempre fatto ciò che era giusto per migliorare la società, in nome del progresso sociale e civile, magari sapendo che sarebbero stati sconfitti. È a loro che è dedicato il mio libro.

È crollato due giorni fa il ponte della città, quelle antiche pietre simbolo di un grande passato e della tragedia d'oggi

## Mostar, la civiltà ha chiuso gli occhi

È crollato il ponte di Mostar sotto i colpi impietosi dei mortari. La follia della guerra ha distrutto anche queste vecchie pietre, testimoni di una grande storia, e oggi simbolo di un'immensa tragedia. Auguriamoci, come hanno congetturato i teosofi, che esista una memoria dell'Universo, ma quali immagini porteremo con noi se la distruzione di cui siamo artefici fa di noi gli ultimi testimoni?

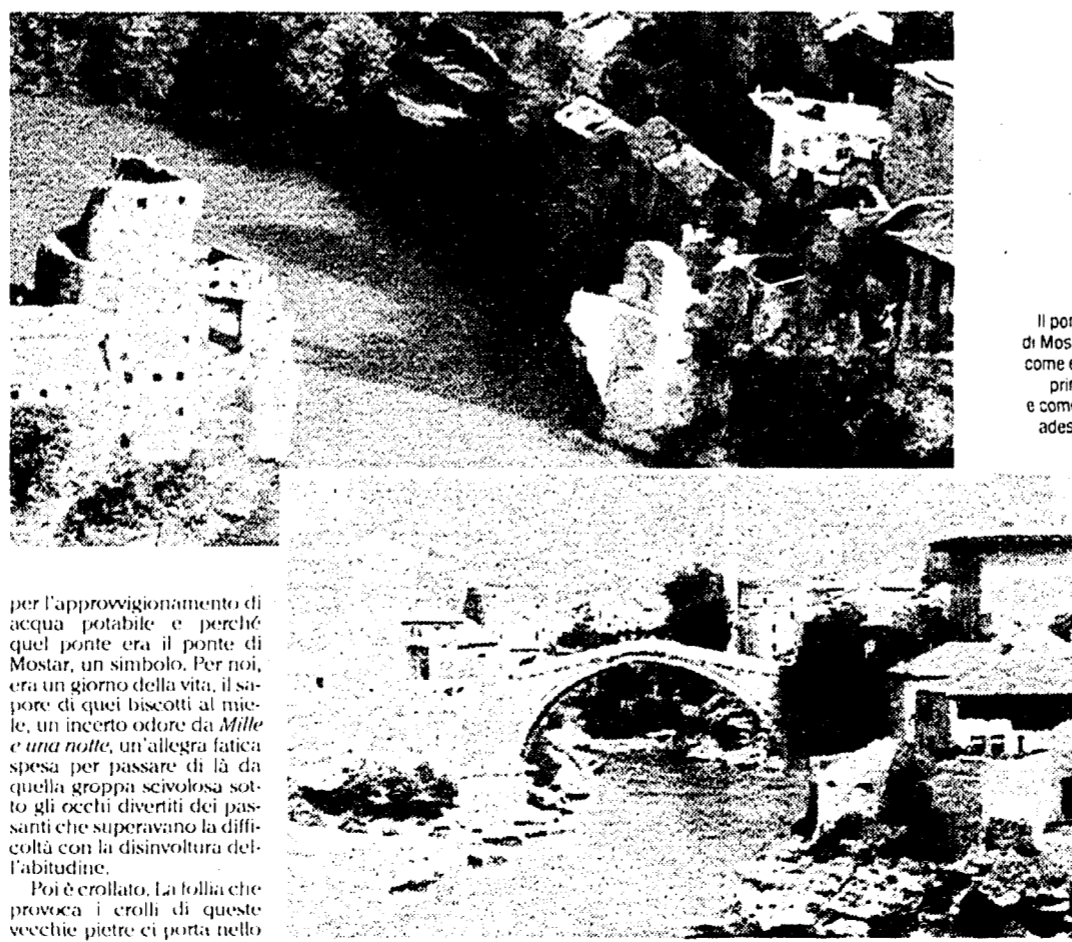
OTTAVIO CECCHI

I passanti ci avevano avvertito: «State attenti, quando attraversate il ponte: sono vecchie pietre, si sciolgono». Il ponte era il ponte di Mostar. Era lo stesso avvertimento che una guida premurosa ci aveva rivolto qualche anno prima, quando ci eravamo avventurati, un pomeriggio di novembre, sul Partonone. Le pietre della vecchia Europa, quelle di Mostar in Erzegovina e quelle del Partonone, ad Atene. Scivolose, antiche, consumate da migliaia, da milioni di piedi scalzi o calzati.

Mostar si era annunciata da lontano con il minareto della sua moschea, con le sue pietre arcuate sulla Neretva. Quartiere generale dei turchi dopo la conquista dell'Erzegovina nel 1483, capitale del sangiacato dal XVI secolo. Il ponte scendeva le acque della Neretva e immetteva in un piccolo quartiere di gente indaffarata. In una pasticceria due donne offrivano biscotti al miele. Con uno di quei pa-

sticcini in mano, ci colse lo scatto della Leika sulla via del ritorno, su in alto, sulla groppa di quel ponte, miracolo d'ingegneria dei tempi dell'occupazione Ottomana, leggero, aereo, con quell'arcata che imitava il passo di un uomo. «Ecco, così, non ti muoverai». Il clic restituiti un'immagine curiosa, una di quelle istantanee che poi rispuntano tra le pagine di un libro o tra le carte di un cassetto quando si cambia casa.

Abbiamo assistito all'agonia del ponte di Mostar con apprensione, con angoscia. I musulmani assediati lo hanno difeso e protetto. Da lontano, lo abbiamo visto crollare un giorno dopo l'altro, a pezzi. Il vecchio ponte, fino a due giorni fa, ha resistito, è diventato una trina, un inerte tra le due sponde del fiume, e quando i tiri dei croati lo hanno centrato, la gente di Mostar lo ha rivestito di vecchi pneumatici perché di là passava la via



Il ponte di Mostar come era prima e come è adesso

per l'approvvigionamento di acqua potabile e perché quel ponte era il ponte di Mostar, un simbolo. Per noi, era un giorno della vita, il sapore di quei biscotti al miele, un incerto odore da *Mille e una notte*, un'allegria faticata spesa per passare di là da quella groppa scivolosa sotto gli occhi divertiti dei passanti che superavano la difficoltà con la disinvoltura dell'abitudine.

Poi è crollato. La follia che provoca i crolli di queste vecchie pietre ci porta nello

stato d'animo del «testimone» di cui parla Jorge Luis Borges. Siamo gli ultimi occhi che videro Cristo? Sta di fatto che da due giorni siamo gli ultimi occhi che videro il ponte di Mostar. Siamo i testimoni. Un pezzo dopo l'altro abbiamo visto sparire un segno della nostra storia e della nostra vita. Chi raccoglierà le immagini che noi testimoni abbiamo conservato e che nessun altro ormai potrà più conservare di quel ponte distrutto? «Nel tempo - ha scritto Borges - vi fu un giorno che spense gli ultimi occhi che videro Cristo; la battaglia di Junin e l'amore di Elena morirono con la morte di un uomo. Che cosa morì con me quando io morrò, quale forma batetica o effimera perderà il mondo? La voce di Macedonio Fernández, l'immagine di un cavallo di pelo rosso per le distese deserte di Serrano e di Charcas, uno zollanetto nel cassetto di uno scrittoio di mogano?».

Auguriamoci, anche noi, che esista una memoria dell'Universo, come hanno congetturato i teosofi. Perché è vero che un numero infinito di cose muore in ogni agonia. Ma quali immagini porteremo con noi se la distruzione di cui siamo artefici fa di noi gli ultimi testimoni? Le camere a gas, il lungo di Hiroshima, gli scoloriti morti di Sarajevo, il ponte distrutto di Mostar?

**HP** L'handicap fuori  
Accaparrante dalla riserva

Handicap Scuola  
Formazione degli  
educatori Letteratura  
Politiche sociali  
Volontariato Famiglia

Richiedi una copia  
saggio!

rinno 54.000 lire  
nuovo 60.000 lire  
amico 100.000 lire  
Redazione HP  
via degli Orti 60  
40139 Bologna  
tel. 051/623.49.45  
fax 623.22.91

ccp n. 23609407 intestato a:  
Alas, via Ferrara 32  
40139 Bologna

**RAGAZZE  
RAGAZZI,  
ALLA  
RISCOSSA!**

PER DIMENTICARE GLI ANNI '80  
PER UNA RIFORMA  
DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ  
PER IL LAVORO  
PER CITTÀ GIUSTE E SOLIDALI

**SINISTRA GIOVANILE NEL**